



Cecoslovacchia
Dopo 22 anni
Dubcek
torna a Mosca

MOSCA. «Non si deve piangere sul latte versato...». Alexander Dubcek, capo del parlamento cecoslovacco, dopo 22 anni di assenza si trova a Mosca in visita ufficiale su invito di Anatolij Lukianov, lo speaker del Soviet supremo dell'Urss. L'ultima volta Dubcek arrivò nella capitale sovietica in stato di arresto, prelevato da ufficiali del Kgb dopo l'invasione delle truppe del Patto di Varsavia, nell'agosto del 1968. Da prigioniero a ospite d'onore e per questa ragione il leader della Primavera di Praga ha voluto fare questa dichiarazione alla tv sovietica, per lasciare volutamente alle spalle, nell'era della perestrojka, quelle drammatiche vicende. «Dobbiamo pensare al futuro», ha aggiunto Dubcek, convinto che sia necessario rafforzare l'amicizia tra i due popoli e i due Stati. Lunedì probabilmente sarà ricevuto dal presidente Gorbaciov e parlerà davanti ad una commissione del parlamento. È prevista anche una conferenza stampa durante i quattro giorni di permanenza in Urss. Prima di Dubcek, nello scorso mese di febbraio, era stato a Mosca il presidente cecoslovacco Vaclav Havel.

Il colpo di scena ieri a Mosca dopo il lungo colloquio fra il presidente Gorbaciov e il segretario di Stato Usa

La Tass: «È stata aperta la via per una positiva conclusione del vertice che si terrà negli Stati Uniti»

Vicino l'accordo sul disarmo

Shevardnadze e Baker tornano a sorridere

L'accordo Usa-Urss per una riduzione delle armi strategiche è molto vicino. Il colpo di scena ieri dopo cinque ore di colloqui tra Gorbaciov, Shevardnadze e il segretario di Stato Usa, Baker. Forse risolto il problema dei missili terra-aria e marini. I responsabili della politica estera oggi terranno due conferenze stampa. La «Tass»: «Aperta la via per una positiva conclusione del summit di Washington».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La prospettiva che Gorbaciov e Bush concludano a Washington l'accordo sulla riduzione delle armi strategiche - il famoso «Start» - si è riaperta ieri dopo cinque ore di incontro al Cremlino tra il presidente sovietico e il segretario di Stato, James Baker. Solo stamane si potrà sapere qualcosa in più di quanto non sia emerso alla fine di una vera e propria maratona di incontri che hanno coinvolto il ministro degli Esteri dell'Urss, Eduard Shevardnadze, e un nugolo di esperti da entrambe le parti. Oggi, infatti, prima Baker e subito dopo il ministro sovietico terranno due distinte conferenze stampa per precisare i loro punti di vista sullo stato delle trattative e per anticipare quali saranno i contenuti reali dell'incontro di fine mese nella capitale americana. Ma, al di là delle congetture, gli stessi Baker e Shevardnadze già ieri sono stati in condizione di annunciare reali progressi compiuti nel corso di colloqui

te l'incontro di Malta nello scorso mese di dicembre quando la prospettiva di un accordo «Start» divenne concreta. «Ci stiamo muovendo in quella direzione», ha commentato il responsabile della politica estera del Cremlino, confermando che il lavoro effettuato in questi giorni «non è stato affatto invano». Shevardnadze, anzi, ha aggiunto: «Abbiamo fatto molto oggi». Il ministro ha, inoltre, ricordato che importanti passi in avanti sono stati anche compiuti per la distruzione delle armi chimiche per una percentuale del 90 per cento delle riserve.

Il segretario di Stato americano, il quale nell'intervallo tra i colloqui con Gorbaciov durati il doppio del previsto, e un nuovo turno di trattativa in serata con il ministro sovietico e gli esperti, ha avuto il tempo di ricevere il premier della Lituania Kazimira Prunskene, non ha nascosto il permanere di problemi irrisolti sulla strada dell'accordo. Baker è stato del parere che non si possa escludere la firma dello «Start» a Washington ma si tratta di appurare sino a che punto sono state appianate le differenze. Lo stallo nelle trattative ha riguardato negli ultimi tempi soprattutto il problema dei missili nucleari terra-aria e quelli collocati sui mezzi navali. Per quanto riguarda i missili terra-aria, gli Aicms, i sovietici premono perché la portata sia limitata a



Gorbaciov e Baker faccia a faccia durante i colloqui preparatori del prossimo summit Usa-Urss

600 chilometri mentre gli americani insistono per mantenere una gittata di 800 chilometri. Per quanto riguarda i missili marini, gli americani sostengono che sia necessario fissare un termine di cinque anni entro il quale ciascuna parte dichiarerà quanti ne intende disporre in quanto sarebbe impossibile verificare un eventuale limite obbligato, i sovietici obiettano che un'intesa di questo tipo, senza fissare un limite, sarebbe senza significato. L'agenzia «Tass» in tarda serata ha diffuso un comunicato in cui si parla di «progresso che

aprirà la via per una conclusione positiva dell'incontro al vertice». Gli esperti hanno fatto delle dettagliate relazioni su tutti i temi ai due responsabili della politica estera e stamane tutti i documenti dovrebbero essere pronti. Sono stati toccati un po' tutti i temi della situazione mondiale e quelli dei problemi più acuti in alcune regioni del pianeta. L'opinione di Gorbaciov è di pieno apprezzamento per l'intensificazione del dialogo tra Usa e Urss ma accompagnata dall'invito ad avere maggiore «comprensione» per gli avvenimenti nuovi che stanno carat-

terizzando questa fase della storia umana. Il presidente sovietico ha sottolineato l'importanza dell'atteggiamento favorevole della maggioranza degli americani verso la perestrojka e ribadito la necessità di dare una base economica ai rapporti bilaterali. Prima dell'incontro Gorbaciov, forse prevedendo un risultato positivo, aveva detto ai cronisti: «Stiamo facendo del nostro meglio». E non si era tirato indietro sul problema dell'unificazione della Germania usando una battuta: «Perché agli Usa fa paura uno Stato tedesco membro del Patto di Varsavia?».

Santo Domingo
Fallisce
attentato
contro Bosh



Il candidato alla presidenza del Partito della liberazione dominicana, Juan Bosch (nella foto), uno scrittore di 81 anni, è scampato ieri ad un attentato, mentre stava entrando nella sede del suo gruppo politico. Una radio locale ha riferito che un uomo, del quale non sono state ancora fornite le generalità, ha tentato di sparargli, ma è stato bloccato dalla scorta di Bosch che lo ha, successivamente, consegnato alla polizia. Il fatto è avvenuto mentre nella repubblica dominicana cresce la tensione per la lentezza con la quale procede lo scrutinio delle elezioni generali di domenica.

Rdt, Spd
chiede
le dimissioni
del ministro
dell'Interno

Il socialdemocratico della Rdt hanno chiesto ieri le dimissioni del ministro dell'Interno Peter Michael Diestel perché aveva nominato suo consigliere l'ex capo del servizio di spionaggio del decesso regime stalinista. Stefan Hilsberg, capo provvisorio dell'Spd tedesco-orientale, ha reso noto di aver scritto al primo ministro Lothar De Maizière per chiedergli di rinunciare alla collaborazione di Diestel perché è «semplicemente inammissibile» che egli abbia nominato Markus «Mischa» Wolf, già capo dello spionaggio all'estero e «necapc della Stasi, come suo consigliere per aiutarlo ad attuare la liquidazione definitiva del disciolto ministero per la sicurezza dello Stato e di tutti i suoi dipendenti. Secondo Hilsberg la nomina di Wolf è «disonorante». I cristiani sociali della Rdt, a cui il ministro appartiene, si sono proclamati solidali con lui.

Jiang Zemin
«Tian An Men,
molto rumore
per nulla»

«Molto rumore per nulla» con queste parole il segretario del partito comunista cinese Jiang Zemin ha liquidato le proteste internazionali per la sanguinosa repressione del movimento democratico, che ha causato centinaia e forse migliaia di morti. In un'intervista alla rete americana Abc, che è stata mandata in onda ieri sera negli Stati Uniti, l'esponente cinese ha detto che la leadership di Pechino ritiene di aver fatto quello che andava fatto, per porre fine alle dimostrazioni studentesche, ma ha aggiunto che essendo in grado di «imparare dai propri errori», i vertici cinesi in futuro potrebbero decidere di astenersi dall'uso della forza, qualora si ripetessero analoghe dimostrazioni di massa.

Francia
«Pena di morte
per chi uccide
i bambini»

Una petizione perché venga indetto un referendum sul ripristino della pena di morte in Francia per gli assassini di bambini verrà depositata oggi all'Eliseo dalla «Legna nazionale contro il crimine e per l'applicazione della pena di morte», che raggruppa in particolare famiglie di bambini assassinati dall'inizio del 1988. La petizione, che è stata già firmata da oltre un milione di persone, verrà depositata da rappresentanti della Lega alla quale si è associata anche la federazione «L'erfant-La vie» per commemorare la memoria delle decine di bambini violentati, assassinati e torturati negli ultimi anni. «La manifestazione - precisa il presidente della Lega - non ha alcuna connotazione politica. Non chiediamo il ristabilimento della pena di morte, ma che il popolo sia consultato sui crimini commessi contro i bambini».

Un voto
democratico
lascia a terra
3 eurodeputati

Un voto ispirato alle migliori tradizioni democratiche ha lasciato a terra tre eurodeputati inglesi che da Londra dovevano recarsi a Strasburgo per un'importante riunione. In effetti, quando i tre eurodeputati conservatori sono arrivati all'aeroporto di Heathrow, erano ben lontani dal pensare di non potersi imbarcare sul volo della Air France, pur essendo provvisti di biglietti. Uno dei tre, Ben Patterson, ansioso di non far mancare la sua voce nel consenso europeo, ha chiesto ad un membro della delegazione conservatrice di sacrificarsi e cederli il posto. Ma lo scambio di posti non è risultato di pubblico gradimento. E la delegazione ha chiesto di ricorrere a metodi più democratici, con una votazione preceduta da un adeguato dibattito. Ma alla democrazia parlamentare si è opposta la tirannia delle «finestre di decollo». Preoccupato di perdere il posto assegnatogli nell'ordine delle partenze, il pilota ha deciso di non poter aspettare ulteriormente: e con un colpo di mano, infischiosamente dei raffinati sistemi della democrazia parlamentare, ha deciso di partire lasciando a terra i deputati senza... seggi.

Gran Bretagna
«Casa dei sogni»
per dodicimila
miliardi

Una «casa dei sogni», ovvero un forte neopoleonico ristrutturato che si erge solitario nelle acque del Solent, al sud della Gran Bretagna, è stata messa in vendita a circa 6 miliardi di sterline, pari a 12 mila miliardi di lire. «No man's land fort», cioè il forte della terra di nessuno, tra Portsmouth e l'isola di Wight, è dotato di un elicottero, di un faro e di una «flotta» di imbarcazioni con un adeguato numero di marmati. Il proprietario, Roger Penfold, lo aveva acquistato nel 1986 per 300 mila sterline, circa 600 milioni di lire, dal ministero della Difesa britannico. Spendendo più di 3 milioni di sterline lo ha trasformato da uno scoglio inospitale in una lussuosa isola-abitazione.

VIRGINIA LORI



Ecco Gorbj
il bambolotto
Se gli tocchi
la pancia strilla

TOKIO. Se gli premi la pancia, apre la bocca e strilla. È Gorbaciov formato bambolotto (nella foto) ultima trovata della società giapponese «Avanti», in vendita dai primi di giugno. Alto 25 centimetri, apparirà sul mercato vestito di pelle, o in tuta sportiva al costo di 3.800 yen (30mila lire). A metà prezzo lo si potrà acquistare anche in versione salvadanaio. E in tutti e due i casi dovrebbe svolgere la funzione che si è prefisso il direttore dell'Avanti. Ovvero: «Avvicinare i personaggi pubblici alla gente comune».

La Lituania sospende l'indipendenza?

A Vilnius ne discute il Parlamento

Adesso la Lituania è pronta a rimettere in discussione anche la dichiarazione d'indipendenza: lo ha dichiarato ieri il primo ministro Kazimiera Prunskene. Oggi il parlamento di Vilnius dovrebbe prendere una decisione, ma è difficile che accetti un simile passo, richiesto da Mosca per avviare finalmente una trattativa. In caso contrario Gorbaciov ha minacciato sanzioni più dure.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. A che punto è la crisi lituana dopo l'incontro fra Gorbaciov e il primo ministro Kazimiera Prunskene? «questa sera sento che abbiamo fatto passi significativi verso il raggiungimento di un accordo», aveva detto la signora Prunskene, uscendo dai colloqui, durati un'ora e 40 minuti, con il leader sovietico e con Nikolai Rizhkov. In realtà, il progetto di compromesso presentato da Vilnius - sospensione di tutte le leggi, successive alla dichiarazione di indipendenza, che entrano in contrasto con gli interessi dell'Urss - non era stato ritenuto sufficiente da Gorbaciov che, come aveva comunicato la «Tass», nel dare la notizia dell'incontro, aveva ribadito l'impossibilità per Mosca di avviare colloqui senza una sospensione o congelamento, da parte della Lituania, dell'atto stesso di indipendenza. E allora? Il passo in avanti - se di questo si tratta, in questa fase iniziale - in che consiste? Ieri, durante una conferenza stampa nella missione lituana di Mosca, il premier lituano ha detto, addirittura che Gorbaciov non ha escluso sanzioni più dure, qualora Vilnius non assuma un comportamento più intelligente. Tuttavia una novità, alla fine, è venuta fuori: la Prunskene ha fatto capire che «obitorio collo» a Vilnius il Parlamento, la cui riunione è prevista per oggi, potrebbe discutere anche del congelamento, per un certo periodo, della dichiarazione di indipendenza dell'11 marzo. Essendosi i lituani, sino ad oggi,

rifiutati di mettere sul tavolo delle trattative una simile «rinuncia», si tratta indubbiamente di un fatto nuovo. Ma è solo un «ipotesi», perché le possibilità che il Parlamento lituano faccia, alla fine, un passo del genere appaiono remote. Del resto, la stessa Prunskene, e apparsa «l'altro contrario» e non si è nascosta i rischi, per la Repubblica baltica, di un passo del genere. Ha fatto capire di non fidarsi perché «ho avuto la netta sensazione che ai dirigenti sovietici l'indipendenza della Lituania non interessi affatto», ha detto, arguendo che «sarebbe veramente ammissibile, pur con tutte le garanzie, se noi stessi attendessimo al posto di indipendenza». Nonostante i dubbi e l'ostilità di fondo nei confronti della richiesta sovietica, tuttavia, a questo punto il problema è posto evidentemente il tour internazionale del primo ministro - che ieri ha incontrato il segretario di Stato James Baker - ha avuto un giro di colloqui in numerose ambasciate occidentali - non deve aver dato: gli effetti pratici sperati.

«Gli altri paesi non capiscono sino in fondo i nostri timori a tornare alla situazione di prima dell'11 marzo», ha confessato. Forse la sensazione di essere rimasti soli di fronte al blocco economico imposto da Mosca comincia ad aprire breccie nel muro di rigidità con cui i lituani hanno condotto, sin dall'inizio, tutta la partita. «Ho parlato con il presidente Landsbergis e siamo rimasti d'accordo che già domani (oggi, ndr) discuteremo in parlamento la proposta dell'Urss di sospendere la dichiarazione d'indipendenza. Ascolteremo i deputati e poi prenderemo una decisione», ha detto la Prunskene. Anche nell'eventualità che il Parlamento lituano fosse disponibile ad accogliere il punto di vista sovietico, cioè il «rientro» della Repubblica all'interno dell'Urss come condizione per l'inizio di veri e propri colloqui, non sarebbe niente altro che un punto di partenza. «Vogliamo che la Lituania torni ad essere una repubblica sovietica», ha detto la Prunskene, «ma noi vogliamo sapere per quanto tempo, in che modo, con quali garanzie da parte dell'Urss». In questo quadro, una variante possibile è l'apertura di un periodo di transizione: con il con-

gelamento della dichiarazione di indipendenza: insomma un compromesso vicino alla proposta di mediazione avanzata qualche tempo fa da Mitterand e Kohl. Mentre a Mosca si cerca in queste ore una via d'uscita, nel baltico la tensione cresce a vista d'occhio. In Lituania un giovane è stato ucciso mentre tentava di entrare in una base militare. Le circostanze dell'incidente non sono state ancora chiarite. Ma i punti di maggiore preoccupazione continuano a restare le altre due repubbliche: l'Estonia e la Lettonia. A Tallinn, si diffondono voci di un possibile colpo di stato lunedì, quando è previsto uno sciopero dei lavoratori russi contrari all'indipendenza. A Riga vengono rivolti appelli alla popolazione perché si eviti il confronto diretto fra i sostenitori dell'indipendenza e i gruppi che sono contrari. E, intanto, il ministro degli Interni sovietico ha deciso l'invio di truppe speciali nelle due Repubbliche per rinforzare le guardie locali a mantenere l'ordine. Decisione che è stata commentata duramente dal Fronte popolare lettone.

Il magnate giapponese raddoppia con Renoir

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

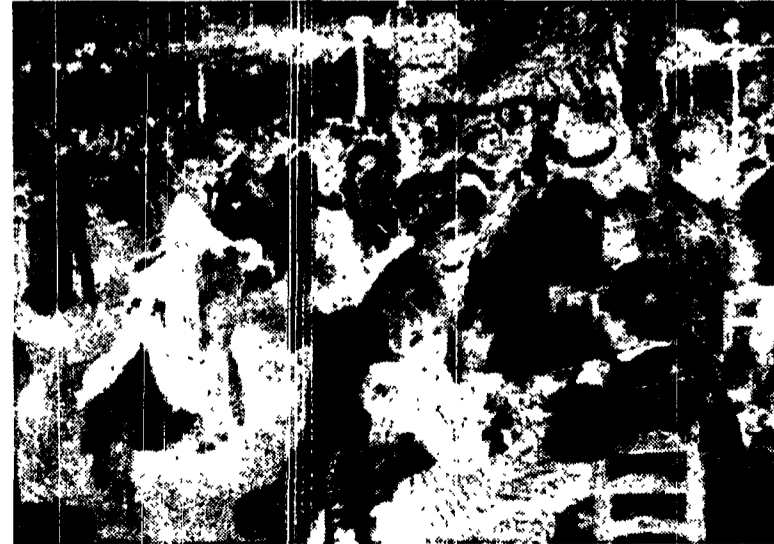
NEW YORK. Due giorni dopo il ritratto del dottor Gachet di Van Gogh (82 milioni di dollari), un altro capolavoro, l'«Au Moulin de la Galette» di Renoir, è stato battuto all'asta per una cifra record (78,1 milioni) e lascerà i musei americani per trasferirsi nelle mani dello stesso acquirente giapponese. L'uomo che ha sborsato quasi 200 miliardi di lire per comprare giovedì da Sotheby's un Renoir e martedì da Christie's un Van Gogh si chiama Ryohei Saito. Ha 74 anni, è un magnate dell'industria cartaria giapponese. Al quotidiano «Yomiuri» ha detto che il Van Gogh è costato 33 milioni di dollari in più di quanto si aspettasse, ma questo è «una bazzecola». «Sono davvero fortunato. È difficile che vengano messi in vendita dei Van Gogh e dei Renoir. E ritengo meraviglioso che ora queste opere vengano in Giappone», ha dichiarato all'agenzia Kyodo. Dei 58 quadri quasi tutti di proprietà americana battuti all'asta di Sotheby's, solo 19 sono finiti ancora in mano americana, 16 sono stati comprati da europei, 23 da giapponesi: un ennesimo segno dei mutati rapporti di potenza, economica e non solo economica, a livello mondiale. Ancora all'inizio del secolo i maggiori pittori di Parigi lavoravano su commissione di gallesi russi. I più bei quadri esposti in questi giorni alla splendida mostra su «Matisse

in Marocco» alla National Gallery of Art di Washington erano stati commissionati da mercanti d'arte e collezionisti che si chiamavano Ivan Morosov, Sergei Shchukin, Ilya Ostroukhov e ora sono all'Ermitage. Si è appena aperta al Metropolitan Museum di New York una mostra dedicata al «Gusto russo» per la pittura francese, da Poussin a Matisse. Poi venne l'era dei grandi collezionisti e mercanti americani. I Guggenheim, i Whitney, i Kramarsky, i Winston, venivano a far comprare in Europa, portandosi indietro sottobraccio su per le scale dei transatlantici le tele avvolte in carta da pacchi. Molte di queste opere ora tornano indietro o volano in Giappone. Il Van Gogh venduto martedì per 82,5 milioni di dollari era stato comprato nel

1941 dal banchiere tedesco di origine ebraica Siegfried Kramarsky nella Amsterdam sconvolta dalla guerra, prima che questi decidesse di fuggire con la famiglia negli Usa. Faceva parte di un «prestito» al Metropolitan, prima che gli eredi decidessero di metterlo all'asta per realizzare. Il Renoir era stato comprato nel '29 dal finanziere John Whitney, ed era esposto nel museo a lui intitolato prima che la vedova decidesse di mandarlo all'asta. In entrambi questi casi, il concorrente che nei cinque minuti, massimo cinque e mezzo di asta si era fermato all'offerta immediatamente più bassa di quella dell'acquirente era europeo, non americano. In una terza asta mercoledì, tra l'una e l'altra di quelle record in cui erano stati battuti questi due

capolavori, Sotheby's aveva disperso per conto degli eredi la collezione messa insieme nell'arco di mezzo secolo da Lydia Winston Malbin, figlia del famoso architetto Albert Kahn, una novantina di pezzi da Giacomo Balla a Fernand Léger, da Kandinsky a Mondrian che rappresentavano forse la più bella raccolta privata di futuristi al mondo. Pare che gli eredi non fossero nemmeno in difficoltà finanziarie, perché sono ricchissimi: hanno venduto per pura avidità, convinti che fosse meglio investire a Wall Street che conservare questo patrimonio. Il titolare della galleria Kobayashi di Tokio, che ha comprato il Van Gogh per conto del signor Saito, si è detto convinto che l'opera finirà per essere esposta in un museo in Giappone. Saito è limitato a dire che resterà in Giappone, per il momento a casa sua, senza precisare quando intende donarlo. Alla cartiera Dai-showa, di cui è proprietario, dicono solo che si tratta di una sua «affare privato».

Sia il Van Gogh che il Renoir, che questa settimana si sono conquistati il primato dei dipinti più pagati della storia hanno delle «repliche» in musei europei. Un'altra versione del ritratto del dottor Gachet, quella attualmente esposta alla grande mostra di Van Gogh a Amsterdam è un'altra versione di maggiori dimensioni del ballo al Moulin di Renoir sono al Musée d'Orsay a Parigi. Ma per entrambi i dipinti, la versione più bella è probabilmente quella che è finita all'asta.



Pierre Auguste Renoir, «Il ballo al Moulin de la Galette» (1876)